

FILOSOFIA RIBELLE

**«Fumo,
bevo, non
faccio sport».
Marian
Donner
e la libertà di
avere vizi in
un mondo
che ti fa
credere che
il problema
sei tu**

ANCHE SE MARIAN DONNER è al telefono e non su Skype sta indubitabilmente fumando, lo senti dal tipico *paf* di quando si aspira il fumo. Così come beve e non fa esercizio fisico, a differenza di mezza umanità. Ma non ha un filo di stress, senso di colpa o ansia della procrastinazione o prestazione, dice. Preoccupazioni sociali, umanitarie, politiche, più banalmente familiari sì, ma personalmente e tutto sommato esteticamente, va tutto bene. E la mancanza di stress o disagio di vivere è quel che fa la differenza tra un vizio e una dipendenza. Suo padre, celebre campione olandese di scacchi, era ancora più sregolato e in parte per quello è morto a 61 anni, «ma se non avesse fatto tutto quello che si è concesso non sarebbe stato com'era, un tipo speciale». Molti pensano che il suo *Manuale di autodistruzione* (il Saggiatore, e lei sarà a parlarne al festival della divulgazione Spiegamelò!, gente che scrive saggi non pallosi, a Salsomaggiore, 24-27/9) sia l'ode di una figlia: «e in parte lo è. Ma parla al presente». Che assomiglia a un romanzo distopico - come tutti descrivono il presente - ma non per

di Laura Piccinini Foto di Maarten van der Kamp

FILOSOFIA RIBELLE

Dove sta l'errore? «L'obiettivo è la libertà di cambiare, amare, lasciar immigrare e pure fallire, il diritto di essere considerati come persone, non solo in quanto gruppo, i black o le donne o gli lgbtq, altrimenti non si esiste. E se Mohammed sbaglia è subito colpa dell'Islam, se Julia è dominante si comporta come un uomo. Ma nessuno è standard, l'identità non è fissa come l'hardware di un computer, l'essere umano ha il diritto di essere difeso, non deve mettersi in vetrina o sui social come l'ultimo iPhone».

Come si sfugge alla trappola degli algoritmi?

«Il rischio più grande è che stiamo cominciando a credere che funzionino e lo faranno sempre meglio. Che siano in grado di predire ed esaudire i nostri desideri più profondi e già ci conoscono meglio di nostra madre. Come se un essere umano non

«Contro Instagram, oppure il computer, usa un martello. Rompi lo schermo»

potesse essere pieno di contraddizioni, con svariate sgradevolezze. Non siamo pezzi di tecnologia, macchine prevedibili e ottimizzate. Vivere non è camminare allineati ma mettersi a ballare, cadere».

E l'amore, *to fall in love*, nell'era post-Tinder?

«L'amore è il contrario di quel che ti trovano gli algoritmi, è un disastro, non è dolce e carino e ti rovina la vita, non mangi e salti la palestra. E invece l'ultima idea è che non debba non farti cadere ma elevarti lo spirito, migliorarti. Farti bene, come se il tuo amante fosse uno smoothie al cavolo nero. E c'è sempre un partner perfetto una strisciata più in là».

E il sesso? «Nella sostanza Tinder è un'app per lo shopping sentimentale, come Amazon per i libri e Spotify per la musica. E funziona, si trovano occasioni fantastiche su queste piattaforme, conosco un sacco di gente che grazie a Tinder e Grinder hanno vissuto storie meravigliose o sesso casuale. Ma que-

sti mezzi ci trasformano in clienti a spasso per le vetrine. Però McLuhan diceva di stare attenti perché crediamo di essere noi a manipolare gli strumenti, ma a un certo punto sono loro a manipolare noi».

Con Instagram è stato così?

«Mio padre era uno scacchista professionista e a un intervistatore che gli chiese come si sarebbe preparato per una partita contro il computer Deep Blue rispose "Mi porterei un martello, haha". È la risposta che darei in un match contro Instagram. Che fa sembrare il mondo scintillante e vuoto, con il disordine, lo sporco e il dolore della vita quotidiana lontano dalla vista. La mia faccia liscia da FaceApp, gli influencer che sembrano sempre soli senza turisti intorno, se c'è un homeless sotto la Tour Eiffel lo cancelli. La realtà di un Truman Show. Nel libro parlo di dismorfofobia, sempre più gente chiede al chirurgo plastico una caricatura di quello che piace ai followers, gli occhi più grandi del normale, zigomi e seno enormi. O lo fanno coi filtri, e se si guardano allo specchio non vedono più se stessi. Dovrebbero rompere il mondo falso di Instagram».

Lei, laureata in Psicologia, ha lasciato il lavoro in una ong per quello in un'agenzia di escort, cosa le ha dato? «Per assurdo, lì dove c'erano clienti dichiarati, ho scoperto che nel 30% dei casi non c'era un rapporto sessuale. Il cliente voleva essere considerato, ascoltato, visto, e no, non visualizzato».

Al lavoro bisogna essere folli, calmi, cosa? Già lo stanno perdendo in tanti, se applicano le teorie del "Ribellati" le aziende li rendono liberi a tempo indeterminato, e non in smart working.

«Io cerco solo di tenere lontani il senso di colpa e vergogna che ci fa credere di essere responsabili dei nostri fallimenti. I fichissimi coworking hanno spesso vetrinate, vetrine, su strada. Poi però ho letto di una ditta, Standard Toilet, che ha brevettato un water che rendeva i dipendenti più produttivi e ha fatto aumentare i fatturati di 4 milioni annui di sterline (sostanzialmente perché era scomodissimo e ci si rialzava subito. Ovviamente lo pubblicizzavano dicendo che rafforzava i muscoli delle gambe e riduceva il rischio di emorroidi). Niente oggi vende meglio che promuovere qualcosa che ci rende migliori. E in certe sedi Amazon, a quelli che hanno protestato per i dolori alla schiena dal mettere pacchi sul carrello robot, l'azienda ha risposto piazzando av-

FILOSOFIA RIBELLE



«L'amore deve farti bene, certo. Ma un amante non è uno smoothie energetico»

veniristici distributori di antidolorifici gratis. Starbucks premia il dipendente del mese con un abbonamento alla app per meditazione Headspace. Che rende ancora più produttivi».

Lei dice che i finti slogan liberatori della pubblicità sono gli stessi usati dalla sinistra che dovrebbe invece combattere il capitalismo.

«Lo scrisse Mark Fisher: "Niente funziona meglio per uno spot di Mtv che uno slogan di protesta contro Mtv". Fa parte dell'idea che se protesti abbastanza ti guadagni un posto alla tavola del potere, il capitalismo resta l'alternativa migliore. La sinistra non si accorge di come il big business usi il linguaggio della tolleranza delle pubblicità Nike continuando a usare lavoro sfruttato. Trump è un clown, ma Biden e i dem seguono la stessa agenda neoliberal. Senza intenzione di smantellarla. Mi interessa il movimento Defund che vuole rifondare la polizia. Mettere in discussione, come insegno a mio figlio».

Se dovesse aggiungere un capitolo post-Covid?

«Lo intitolerei Sognare (o Svegliarsi?) e sarebbe un appello a puntare grosso a un cambiamento sociale: se c'è una cosa che ha dimostrato il coronavirus è che l'impensabile è possibile. Per anni i politici ci hanno fatto credere che non c'era alternativa, TINA (*There Is No Alternative*) al privatizzare o tagliare i fondi a sanità e scuola per restare competitivi e globalizzati. E invece il virus ci ha fatto dire stop (e il cielo dell'Himalaya è apparso beffardamente ripulito dallo smog) e i governi sono stati costretti a distribuire bilioni di fondi. Quindi l'alternativa c'è, TIA (*There is Alternative*). Non pensare a quanto puoi diventare migliore o quanto successo puoi avere, ma in che mondo vuoi vivere. *Paf*».

Amsterdam, dove vive, non era capitale della sregolatezza?

«Non più, pure le città si assomigliano. Non c'è il rischio di scambiare l'invito alla sregolatezza con i deliri di un Trump, o con lo straliberismo dei populistici negazionisti no-mask? «Io sono la prima a metterla, certa al 100% che distanziamento e mascherine funzionano, però sono preoccupata per come la politica trasforma le misure d'emergenza in leggi. Le regole da rompere non sono quelle democratiche ma quelle che mettono tutto sul personale, la politica che ci dà del tu. Nessuno è il mio nemico, nemmeno il più insopportabile razzista di destra». *Paf*(boccata di fumo, ndr) ■